

## ***Il dono della carità***

Carissimi fratelli e sorelle,

**1.** Con il tempo santo dell'Avvento la Chiesa ci prepara spiritualmente al Natale e a far tesoro del mistero santo dell'incarnazione di Gesù. In quell'evento - che con gioiosa partecipazione contempliamo nel Presepe che viene tradizionalmente allestito in tante famiglie di Trieste - noi abbiamo l'opportunità di cogliere fino in fondo l'amore di Dio per noi. Anzi, abbiamo la possibilità di capire che Dio è amore. Illuminati dal mistero di Betlemme e a completamento dei Messaggi inviati alla Diocesi sulle virtù teologali della fede e della speranza, vengo ora a proporvi una meditazione su *Il dono della carità*, che ben si iscrive nell'anno di preparazione al Sinodo Diocesano che ho proposto nel documento *Essere Lettera di Cristo a Trieste*. Il Santo Padre Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate*, così si esprime a proposito della carità: «La carità è amore ricevuto e donato. Essa è «grazia» (*káris*). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. E dal Figlio a noi: amore creatore, per cui noi siamo, e amore redentore, per cui siamo sottratti al non-essere. Amore rivelato e realizzato da Cristo (cfr. *Gv* 13,1) e «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5,5). Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi grazia essi stessi, a effondere la carità di Dio e a tessere reti di carità» (n. 5).

### **Amore trinitario**

**2.** *La carità è l'amore che viene da Dio, è in Dio e va verso Dio. Anzi, la carità è Dio. Tutto ciò che si può dire di Dio si può dire anche della carità. Dio è amore, Dio è carità. L'amore è solo di Dio e proviene solo da lui: «L'amore è da Dio» (1*Gv* 4, 7). Egli è il soggetto, prima di essere l'oggetto dell'amore. Il Padre è il principio, la sorgente, l'origine dell'amore. In lui l'amore ha le caratteristiche della sorgività e dell'iniziativa gratuita. Egli dà inizio a tutto nell'amore, e non si arresta neppure di fronte al doloroso rifiuto dell'infedeltà e del peccato. Se nel Padre risiede l'iniziativa dell'amore, nel Figlio è vissuta l'accoglienza radicale dell'amore. Il Figlio è eterna obbedienza d'amore, gratitudine infinita: e così ci rivela che accettare l'amore non è meno importante che dare l'amore. Lo Spirito Santo compie la verità dell'amore divino, mostrando come l'amore sia apertura, dono, uscita da sé. Noi siamo raggiunti dall'amore di Dio per mezzo del dono*

dello Spirito: per lui siamo *figli nel Figlio*. In tal modo, per opera dello Spirito, l'uomo entra nel mistero dell'amore trinitario e l'amore trinitario abita in lui. Scoprendosi amato da Dio, diventa capace di amare.

### **La Chiesa radicata nell'amore trinitario**

3. *La Chiesa, comunità dei discepoli del Signore, è profondamente e costantemente radicata nell'amore trinitario: Ecclesia ex Trinitate*, la Chiesa dalla Trinità. «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4, 16). Rimanere nell'amore significa lasciarsi avvolgere dalla carità di Dio, lasciarsi penetrare dal suo amore, perseverare in esso. L'intero cammino dell'amore si iscrive nella *Caritas* divina: Dio è *occasio*, *affectio* e *consummatio* dell'amore. Scrive San Bernardo di Clairvaux nel suo *De diligendo Deo*: «La causa per cui si deve amare Dio è Dio stesso. Ho detto la verità, perché Egli è la causa efficiente e finale. È lui a offrire l'occasione (*occasio*), lui a far nascere il sentimento (*affectio*), lui ad appagare il desiderio (*desiderium consummat*)».

*Il nostro amore per Dio deve essere modellato su quello che egli porta a noi*. Dio, amandoci «per primo» (1Gv 4, 19), vuole il nostro bene. Reciprocamente, amando Dio, noi dobbiamo volere il suo bene, cioè che egli sia infinitamente quello che è. Fondere la propria volontà con la volontà di Dio, «in modo che la volontà umana acconsenta a tutto ciò che prescrive la volontà divina, e non vi sia altra ragione per volere questo o quello se non sapere che Dio lo vuole: questo è amare Dio». Così scrive Sant'Aelredo di Rielvaux nel suo *De speculo caritatis*. Lo amiamo, perché in se stesso è degno di essere amato. La misura di amare Dio è di amarlo senza misura, «con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze» (Dt 6,5; cf. Mt 22,37 e paralleli). È amore che supera gli amori più nobili e legittimi, anche a costo di doverli sacrificare (cf. Mt 10, 37; Lc 14,26-27).

È vero che l'uomo è fragile, incostante, ferito, oscurato dalle passioni. Pecca, e tutti i suoi peccati sono mancanza d'amore per Dio, anche quando non arriva ad odiare, in diretta ribellione a lui con odio di inimicizia. Talora c'è solo pigrizia spirituale, tiepidezza, indifferenza (teorica e pratica), ingratitudine. Ma Dio dona all'uomo tutti i mezzi efficaci per sanarlo: la Parola, la fede, il battesimo, l'eucaristia e gli altri sacramenti nella Pasqua del Figlio e nel dono dello Spirito.

Colui che «dice di rimanere in lui [in Cristo], deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2, 6). «Camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato» (Ef 5, 1): troviamo qui l'imperativo etico conseguente all'essere nella carità di Dio. Ogni atto moralmente positivo si risolve ultimamente in un atto d'amore. L'amore permea ogni momento della vita della

persona. L'amore fa uscire fuori di sé, trascina verso l'amato, unisce e così dispone a *comprendersi*. Qui prende tutto il suo valore l'espressione dei mistici: «*amor ipse intellectus est*». Scrive Guglielmo di Sant-Thierry nel *De natura et dignitate amoris*: «La vista, luce naturale dell'anima per vedere Dio, creata dall'autore della natura, è la carità. In essa vi sono due occhi, che palpitano sempre in una sorta di naturale tensione dello sguardo per vedere la luce che è Dio: sono l'amore e la ragione. Quando uno dei due si mette all'opera senza l'altro, non fa grandi progressi; quando invece si aiutano a vicenda, possono fare molto». Chi ama Dio, ed è unito a Lui in comunione amicale, lo conosce in un modo nuovo: è la sapienza, con cui può gustare la soavità di Dio.

### **L'amore del prossimo**

4. *L'amore, come atto principale della carità, non si riferisce unicamente a Dio, ma anche al prossimo.* Infatti l'amore di Dio ci fa amare tutto quello che appartiene a lui o riflette la sua bontà, e il prossimo è un bene di Dio. Perciò l'amore di carità con cui amiamo il prossimo è sostanzialmente identico a quello con cui amiamo Dio. C'è, dunque, un'unica carità, perché il motivo formale d'amore verso il prossimo è sempre la bontà di Dio in quanto si riflette in esso. Ed evidentemente dobbiamo amare anche noi stessi con amore di carità, in quanto siamo un bene di Dio, capaci della sua grazia e della sua gloria. Tutte le altre cose che sono amate rettamente, sono amate sul modello dell'amore divino: non si deve amare nulla se non a causa di Dio. Dio non accetta di essere amato insieme a qualche altra cosa che non sia amata per lui. È, dunque, l'amore di Dio riversato su di noi che ci rende capaci di amare. L'amore viene dall'alto, e noi dobbiamo accoglierlo e lasciarlo operare in noi senza contrastarlo. È amore continuamente creatore. Rinnova chi ne è l'oggetto, ma anche chi lo pratica.

*L'amore vicendevole è la via per giungere a Dio ed è la prova più evidente del nostro rapporto con Lui, e quindi della verità della fede.* L'apostolo Paolo ha indicato come migliore la via della carità, e l'ha lodata sopra ogni virtù: «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine» (1Cor 13, 1-8).

5. *Solo diventando prossimo si può capire veramente chi è il prossimo. Il prossimo non è l'altro da me. Il prossimo sono io che devo chinarmi sull'altro.* «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19, 18), aveva comandato il Signore Dio. Chi sia il prossimo, e cosa significhi amare il prossimo come se stessi, lo insegna Gesù. Da un lato il suo comando, «che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato» (Gv 13, 34; 15, 12), dice di guardare a lui, Buon Samaritano che *si è fatto prossimo*, e di imparare da lui. Dall'altro lato, egli ci dice che nel giudizio ultimo il discernimento verrà fatto unicamente sul criterio dell'amore per il prossimo (cf. Mt 25). E così «tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5, 14), perché «chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. ...pienezza della Legge infatti è la carità» (Rm 13,8.10).

*L'altro da amare non va scelto.* Va amato anche colui che irrita, suscita collera e ingiuria (cf. Mt 5, 22), domanda e insiste (cf. Mt 5,42), forza e s'impone (cf. Mt 5,39-41). Per lui, anche se persecutore, bisogna pregare (cf. Mt 5, 44). A lui bisogna dare il saluto (cf. Mt 5, 47). Piuttosto che resistergli si deve lasciarlo fare, anzi, prevenendo i suoi desideri (cf. Mt 5, 38-42). A lui bisogna dare il perdono, oltre ogni misura (cf. Mt 18, 21-22). Contro la spirale della violenza, che è la negazione dell'amore, il Vangelo alza fino a settanta volte sette l'obbligo di perdonare. L'amore del prossimo fa di ciascuno di noi un debitore insolvente (cf. Rm 13,8), perché mai finiremo di pagare tale debito. La via dell'amore è segnata dal cambiamento del cuore, e richiede un lungo lavoro sui propri sentimenti, sui propri pensieri, sulle proprie reazioni.

### **Forme di carità**

6. *Una forma naturale ed umana di amore è l'amicizia.* Essa è la corrispondenza nell'amore, la condivisione vicendevole di gioie e sofferenze, la compartecipazione della vita in una reciprocità creatrice. In essa sono determinanti l'uguaglianza e la corrispondenza. La più alta espressione della carità amichevole è la *carità coniugale*, che si attua fra un uomo e una donna uniti da un amore elettivo ed esclusivo, nuziale, aperto alla vita. Sia l'amore del prossimo che l'amore d'amicizia sono forme individuali di amore. Ma esiste anche una *carità sociale* (amore ecclesiale e amore sociale), che ci fa amare il bene comune. Essa ci spinge a cercare il vero bene di tutti in quanto uniti in comunità o società, e non solo considerati nella dimensione privata ed individuale. Deve costituire l'alternativa all'egoismo, alla violenza, allo sfruttamento. Deve rafforzare il rispetto per la persona, e salvaguardare i valori autentici di comunità, popoli, nazioni.

Quali sono, dunque, alcuni degli effetti che produce la carità? Oltre al godimento spirituale di Dio, produce pace e misericordia; ed ancora la beneficenza, l'elemosina che si attua con le opere

di misericordia, la correzione fraterna. Con l'amore cresce insieme chi dona e chi riceve, chi perdona e chi è perdonato. L'amore libera dalla paura, perché nell'amore non c'è timore, anzi, l'amore perfetto scaccia il timore.

Esistono nella nostra Chiesa di Trieste anche delle forme istituzionalizzate per l'esercizio della carità: la San Vincenzo e la Caritas Diocesana. Queste forme però non devono sostituire ma incentivare quella forma di carità e di amore che nasce dal cuore educato all'amore di Dio. E' incommensurabile il bene che si può e si deve fare tramite l'iniziativa personale per venire incontro ai bisogni spirituali e materiali di chi si trova in condizione di necessità. Questa forma personale di carità ha il pregio di essere elargita con spirito di gratuità e realizzata con autentica intenzione evangelica.

La complessità con cui si presentano i problemi della povertà nella nostra società ha convinto i Vescovi dell'opportunità di avviare l'esperienza della *Caritas Diocesana*. Essa è un organismo pastorale, istituito e presieduto dal Vescovo, al fine di promuovere la carità nella vita della Diocesi, nelle Parrocchie e nelle comunità in tutte le sue forme. Le principali finalità della Caritas sono prevalentemente educative, sensibilizzando la comunità diocesana e i singoli cristiani alla carità verso Dio e verso il prossimo e sviluppando la promozione di interventi assistenziali concreti. La Caritas provvederà anche a promuovere lo sviluppo del volontariato curandone la preparazione, la formazione e il coordinamento dei gruppi operanti in diocesi. Data la particolare situazione diocesana, la nostra Caritas detterà gli opportuni orientamenti alle istituzioni operanti nel settore socio-assistenziale, promuovendone il collegamento. A questo riguardo sarà importante che gli operatori vengano costantemente richiamati ed educati alla necessità di unire alla necessaria professionalità una vita cristiana integralmente vissuta nella sua pienezza. La Caritas non deve ridursi a una qualsiasi agenzia filantropica, ma essere nella città – attraverso i suoi operatori e le sue iniziative - un segno concreto e immediatamente percepibile dell'amore di Dio.

## **Conclusione**

Cari fratelli e sorelle, *grazie al dono d'amore di Dio l'uomo può costruire storie d'amore negli umili giorni della sua vita ed essere operatore di pace*. La carità è salvezza o perdita per l'uomo: salvezza se sarà trovato a viverla; perdita, se sarà trovato ad averla deformata, oscurata. Nel giudizio già iniziato con la morte e risurrezione del Figlio di Dio, la carità sarà insieme atto d'accusa, requisitoria, sentenza di condanna, oppure, prova a discolora, arringa di difesa, sentenza d'assoluzione plenaria. Lo ricorda Gesù ai suoi discepoli, svelando loro i criteri del giudizio finale (cf. *Mt 25, 31-46*): «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui,

siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna"».

Concludo questa meditazione sulla carità con una preghiera alla Madonna che fu la destinataria della più straordinaria storia di amore che sia mai stata vissuta sulla terra:

O Vergine Maria  
che hai atteso  
con amore  
di dare alla luce  
il Verbo della Vita  
nella povertà di Betlemme,  
fa' che la Chiesa che è in Trieste  
possa essere grembo d'amore  
per chi cerca salvezza e verità,  
giustizia e pace,  
rivelando così il volto  
del tuo Figlio e nostro Salvatore.  
Amen.

Trieste, 27 novembre 2010 Prima Domenica di Avvento

+ Giampaolo Crepaldi